

Sexting e nativi digitali. Alcuni insegnamenti da una ricerca con studenti francesi

Sexting et natifs digitaux.

Quelques enseignements d'une enquête auprès d'élèves français

Sexting and digital natives. Some lessons from a study with French students

*Giorgia Macilotti**

Riassunto

Questo articolo si propone di analizzare le pratiche di *sexting*, termine che designa l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione per scambiare messaggi e contenuti di natura sessuale. Si tratta di un fenomeno sempre più diffuso tra i "nativi digitali" e che solleva non pochi interrogativi riguardo ai potenziali rischi ad esso associati.

Questi aspetti saranno affrontati a partire dai risultati di una ricerca svolta con 733 studenti (11-17 anni) di un dipartimento del sud-ovest della Francia. Si analizzeranno le caratteristiche, i contenuti e le percezioni del sexting, focalizzandosi in particolare sulle opinioni e i vissuti dei minori.

Al di là della "esposizione mediale", il presente articolo sottolinea l'importanza delle traiettorie soggettive e delle rappresentazioni delle pratiche digitali per la comprensione del fenomeno in esame.

Résumé

Cet article se propose d'analyser les pratiques de sexting, terme qui désigne l'utilisation des technologies numériques pour échanger des messages et des contenus de nature sexuelle. Il s'agit d'un phénomène très populaire auprès des « natifs digitaux » et qui soulève de nombreuses questions concernant les risques potentiels y associés.

Ces aspects seront examinés à partir des résultats d'une enquête menée auprès d'un échantillon de 733 élèves (11-17 ans) scolarisés dans un département du sud-ouest de la France. Il sera question d'analyser les caractéristiques, les contenus et les perceptions du sexting, en se focalisant plus particulièrement sur les opinions et les vécus des mineurs.

Au-delà de la consommation médiatique, l'article souligne l'importance des trajectoires subjectives et des représentations des pratiques numériques pour la compréhension de ce phénomène.

Abstract

The aim of this article is to analyse the practices of sexting, a term that defines the use of digital devices to exchange messages and materials of a sexual nature. This practice continues to increase rapidly among "digital natives" and raises many questions regarding its potential risks.

These aspects will be analysed through the results of a study surveying 733 students (11-17 years) from a department in the south-west of France. We will examine the characteristics, the contents and the perceptions of sexting, with particular attention to young people's opinions and experiences. Beyond the digital uses, this article underlines the importance of subjective trajectories and representations of digital practices in order to understand this reality.

Key words: sexting; characteristics; digital natives; students; France.

* Dottore di ricerca in Criminologia e in Scienza politica, *enseignante-chercheuse contractuelle* presso l'Université Toulouse 1 Capitole (Francia), IDETCOM.

1. Introduzione.

È ormai notorio che le società contemporanee si caratterizzano per il forte livello di digitalizzazione e per lo sviluppo di tecnologie sempre più sofisticate le cui pratiche associate si pongono nella prospettiva di una convergenza mediatica. Il tempo passato online, il numero sempre più crescente di attività dematerializzate, la diffusione massiva di dispositivi digitali, sono tutti aspetti che testimoniamo la centralità della Rete e dei dispositivi informatici nelle nostre pratiche quotidiane. Dati recenti relativi al livello di espansione di Internet mostrano, ad esempio, come siano circa quattro miliardi gli utenti attivi a livello mondiale, con un tasso di diffusione del Web che interessa l'80% della popolazione europea e l'87% di quella francese e italiana (1).

Al di là del dato quantitativo, i cambiamenti profondi nei modi di comunicare, produrre e lavorare si iscrivono in un più ampio processo di mutamento sociale che ha contribuito all'emergere di nuovi modelli sociali, culturali, politici ed economici (2). In tal senso, gli effetti della "rivoluzione" digitale possono essere interpretati come il risultato di dinamiche complesse, "che trasformano i nostri modi di pensare, di vivere e di agire" (3) e che sempre più si associano all'emergere di una dimensione sociale e interattiva del *medium* informatico, visto come "un ampliamento e un'estensione digitale del territorio" (4), uno spazio sociale in cui "hanno luogo azioni e interazioni umane, individuali e collettive, interfacciate a mezzo del computer" (5) e, più in generale, dei dispositivi digitali.

In questa prospettiva, si osserva come il diffondersi delle nuove tecnologie informatiche e l'affermarsi dello stile comunicativo interattivo, della cultura partecipativa online (6), dell'auto-produzione e della condivisione di contenuti abbia interessato non solo

il mondo degli adulti, ma in particolar modo quello dell'infanzia e dell'adolescenza, permettendo l'affacciarsi "di una nuova forma evolutiva dell'Homo Sapiens: i 'nativi digitali'" (7). Tuttavia, la centralità della Rete nelle pratiche dei minori solleva non pochi interrogativi riguardo ai potenziali rischi ad essa associati. Strumenti di produzione, "luoghi" di socializzazione e di creatività, le tecnologie digitali possono infatti divenire un nuovo spazio di vulnerabilità per le giovani generazioni. In Francia, ad esempio, l'inchiesta nazionale sul clima scolastico e la vittimizzazione rileva che nel 2013 il 18% degli studenti delle scuole medie è stato vittima di insulti, umiliazioni e azioni degradanti legate alla Rete (8). Conformemente a questi risultati, i principali studi in materia mostrano come queste condotte caratterizzino sempre più il modo di vivere la conflittualità delle giovani generazioni (9).

Fra le diverse forme di vulnerabilità associate a Internet, un crescente allarme sociale è attualmente suscitato dallo scambio di contenuti a carattere sessuale fra i minori. L'interesse di questi ultimi per la sfera della sessualità non è certo un fenomeno recente, ma la diffusione globale della Rete e degli strumenti di comunicazione digitale ha fornito nuove opportunità per esprimere questa curiosità in forme inedite, che talvolta possono avere delle conseguenze estremamente negative. Le pratiche associate alla condivisione di messaggi e rappresentazioni di natura sessuale sono generalmente definite con il termine *sexting* che, letteralmente, designa il "messaggiare" su aspetti concernenti la sessualità. Al di là delle differenti definizioni proposte su cui si ritornerà in seguito, gli studi in materia evidenziano come queste condotte sollevino differenti controversie, soprattutto qualora riguardino i minori. Se da un lato, infatti, questo fenomeno può essere visto come uno dei tanti modi

di vivere il rapporto di coppia o comunque si iscriva nell'ambito di una relazione consensuale, dall'altro, lo scambio e la diffusione dei contenuti senza il consenso della persona possono avere delle conseguenze negative tanto dal punto di vista del suo benessere, che sul piano legale (10). Recenti fatti di cronaca, anche italiana, testimoniano come il *sexting* possa presentare dei risvolti estremamente drammatici, soprattutto qualora le immagini o i video di natura sessuale siano distribuiti online e esponano la persona ritratta a umiliazioni, molestie e azioni degradanti che possono indurla anche al suicidio. Inoltre, qualora le condotte di scambio e di condivisione riguardino contenuti sessuali ritraenti soggetti minorenni, le pratiche in esame sono in genere sanzionate dalla normativa penale in materia di pedopornografia, spesso senza operare un distinguo fra le pratiche associate ad un abuso sessuale e quelle realizzate nell'ambito di una relazione consensuale fra i minori (11).

Questo articolo si propone pertanto d'interrogare la natura e le caratteristiche di questo fenomeno focalizzandosi, in particolare, sui risultati di una ricerca condotta con un gruppo di 733 studenti delle scuole medie e superiori di un dipartimento del sud-ovest della Francia. In tal senso, dopo la presentazione della ricerca e dell'approccio metodologico adottato, si affronteranno le principali pratiche digitali dei minori intervistati e, infine, si analizzeranno le forme e i contenuti del *sexting*, così come le percezioni di queste condotte da parte del campione.

2. Presentazione della ricerca e nota metodologica.

Le pratiche digitali e le vulnerabilità associate alla Rete rappresentano un oggetto di studio di estrema attualità, ma anche di difficile analisi. Una rassegna

degli studi in materia mostra, ad esempio, come le "tradizionali" fonti utilizzate per stimare l'incidenza e la prevalenza dei fenomeni criminali nella popolazione, come le statistiche sulla delittuosità o le inchieste pubbliche di vittimizzazione, non abbiano ancora sufficientemente integrato nei rispettivi strumenti di rilevazione le questioni concernenti le nuove tecnologie (12). In questa prospettiva, la ricerca accademica rappresenta una fonte preziosa di informazioni soprattutto per studiare le forme di vittimizzazione dei bambini e dei pre-adolescenti i quali, nelle indagini pubbliche, sono spesso esclusi dal campione degli intervistati. Conformemente ai più recenti orientamenti in materia, lo studio sul *sexting* che si presenterà in quest'articolo è stato realizzato integrando differenti fonti e metodi di ricerca e interrogando i partecipanti non solo in merito alle esperienze di vittimizzazione online eventualmente vissute, ma anche per quanto concerne le condotte a rischio eventualmente adottate (13).

La ricerca è stata condotta tra il 2013 e il 2015 nell'ambito di un programma di sensibilizzazione ai rischi associati all'uso della Rete destinato ai minori e alle famiglie previsto, in particolare, dalla *Stratégie territoriale de sécurité et de prévention de la délinquance* (STSPD) della comunità di agglomerazione del Grand Rodez, un ente pubblico di cooperazione intercomunale (EPCI – *Établissement Public de Coopération Intercommunale*) del dipartimento dell'Aveyron situato nel sud-ovest della Francia. L'obiettivo di un EPCI è la gestione e l'elaborazione di progetti di sviluppo nell'ambito di settori specifici previsti dalla normativa come, ad esempio, i trasporti, l'urbanistica e il contrasto all'insicurezza. In seno a questi dispositivi vi è, inoltre, la possibilità di creare dei *Conseils intercommunales de sécurité et de prévention de la délinquance* (CISPD) che rappresentano

l'istanza di coordinamento a livello locale delle istituzioni pubbliche statali (ad esempio, i prefetti, i procuratori della Repubblica, le forze di polizia), delle collettività territoriali, del mondo dell'associazionismo e, eventualmente, del tessuto economico nell'ambito delle politiche e delle azioni volte a prevenire le "inciviltà" ed i fenomeni criminali. In questa prospettiva, il CISPD rappresenta un organo di concertazione sulle priorità della lotta contro l'insicurezza, che favorisce lo scambio di informazioni fra i responsabili delle istituzioni e degli organismi pubblici e privati interessati dal fenomeno, così come la definizione e l'implementazione di programmi e piani di azione associati alle priorità identificate nell'ambito di un approccio di tipo partenariale (14). A quello livello, inoltre, è elaborata una strategia territoriale (*STSPD-Stratégie Territoriale de Sécurité et de Prévention de la Délinquance*) che associa i diversi attori locali e i rappresentanti delle istituzioni pubbliche statali nella determinazione di "un programma pluriennale di azioni adattate alle specificità locali, nella forma di un documento contrattuale firmato dal prefetto, dal sindaco o dal presidente dello stabilimento pubblico di cooperazione intercomunale, dal presidente del consiglio dipartimentale e dal procuratore della Repubblica e, secondo le finalità, da tutte le altre parti coinvolte. L'obiettivo è di dotare i CLSPD e i CISPD di un documento che precisi, a partire da una 'diagnosi' condivisa, le principali orientazioni delle politiche partenariali, nella forma di moduli di azione che, si spera, integrino delle modalità di controllo e degli indicatori di valutazione" (15). In particolare, il CISPD del Grand Rodez ha adottato e inserito nella sua strategia due programmi, uno destinato agli studenti e un altro dedicato agli adulti in contatto con questi ultimi (per ragioni professionali o familiari), al fine di sensibilizzarli ai

rischi legati all'utilizzo delle nuove tecnologie e di formarli ad un uso critico della Rete. Coordinate dal CISPD, le azioni vedono la collaborazione di diversi attori, tra cui alcuni istituti scolastici, le associazioni di protezione dei minori, di aiuto alle vittime, di prevenzione della violenza, così come alcuni esponenti delle forze di polizia e dell'educazione popolare e comunitaria. Per quanto riguarda i minori, il programma si concretizza nella realizzazione di giornate di formazione e di prevenzione durante le ore scolastiche a cui sono associati degli incontri con le famiglie degli studenti oggetto dell'azione.

Nell'ambito del partenariato per la realizzazione di missioni di studio fra il CISPD in esame e il nostro centro di ricerca (16), si è ritenuto opportuno analizzare più attentamente il programma destinato ai minori. In tal senso, lo studio si è posto l'obiettivo, da un lato, di "mappare" le differenti azioni realizzate sul territorio locale, di identificare le "buone pratiche" e le problematiche eventualmente emerse e, dall'altro, di fornire un'immagine più accurata delle condotte digitali e a rischio degli studenti del dipartimento. Dopo un'analisi della letteratura in materia, si è pertanto proceduto alla formulazione del piano di osservazione, alla scelta degli strumenti di rilevazione e delle unità di analisi, così come alla definizione operativa della fase di raccolta delle informazioni elementari. Al fine di preparare la fase di rilevazione, si sono inoltre organizzati diversi incontri e colloqui informali con 24 attori appartenenti al settore scolastico e associativo, al CISPD e alle forze dell'ordine per presentare la ricerca, raccogliere le fonti documentali concernenti l'attività svolta sul territorio, così come esplorare nel corso delle interazioni le opinioni di questi soggetti in merito alle azioni condotte a livello locale e i

bisogni sentiti dal punto di vista della prevenzione delle forme di devianza associate alla Rete.

A partire dall'esame degli elementi emersi e dalla disamina degli studi in materia, si è poi proceduto alla creazione delle tracce da utilizzare, da un lato, per lo svolgimento di alcune interviste di gruppo con le persone coinvolte nel programma di sensibilizzazione e, dall'altro, per la realizzazione di una serie di interviste individuali semi-strutturate con altri esponenti delle istituzioni statali e locali interessati al progetto. Come sottolineato in letteratura, infatti, l'intervista di gruppo può produrre approfondimenti e favorire la comprensione di differenti aspetti concernenti l'oggetto di ricerca soprattutto grazie alla discussione fra i partecipanti, che può far emergere, talvolta meglio del colloquio individuale, le motivazioni e l'intensità delle opinioni attraverso i confronti fra le diverse posizioni. Tuttavia, per essere efficace, questo strumento deve riunire persone che siano fra loro piuttosto omogenee e che abbiano familiarità con l'argomento di discussione (17). Per tali motivi si è utilizzata questa tecnica per realizzare delle interviste con 3 gruppi differenti di attori, per un totale di 14 persone: alcuni insegnanti e infermiere scolastiche (18); i soggetti che realizzano l'azione di sensibilizzazione all'uso critico della Rete nelle scuole del territorio (19); alcuni esponenti di associazioni di aiuto alle vittime e di prevenzione della violenza coinvolti, a livello intercomunale, nei programmi destinati in particolare ai minori e alle persone in situazioni di vulnerabilità (20). Si è invece scelto di procedere ad un incontro individuale per intervistare la responsabile dell'azione di sensibilizzazione del CISPD, il magistrato locale specializzato nei reati associati a Internet e un gendarme ugualmente competente per questo tipo di infrazioni che,

tuttavia, non interviene direttamente negli incontri organizzati a livello scolastico. L'obiettivo, infatti, era di evitare che i partecipanti alle interviste di gruppo fossero influenzati nelle loro risposte dalla presenza di attori coinvolti, ad esempio, nelle decisioni in merito al finanziamento delle loro attività. Quest'approccio ha quindi permesso di cogliere e analizzare le opinioni, le esperienze e il vissuto di questi testimoni significativi non solo per quanto concerne le azioni realizzate a livello locale, ma anche per quanto riguarda i fenomeni devianti associati alle nuove tecnologie, di cui questi attori sono a conoscenza in ragione della loro attività professionale o perché in contatto con minori che ne sono stati vittime o autori.

La seconda parte della ricerca si è poi focalizzata sugli studenti, attraverso la realizzazione di un'indagine rivolta ad un campione di alunni minorenni frequentanti 7 istituti scolastici ubicati nel dipartimento e, in particolare, nella zona in cui il programma di sensibilizzazione è realizzato. L'obiettivo, in questo caso, era di rilevare la natura e le caratteristiche delle pratiche digitali dei minori studiati, così come di analizzare le possibili condotte problematiche e le esperienze di vittimizzazione eventualmente subite. Rispetto a queste finalità è sembrato pertanto opportuno procedere alla somministrazione di un questionario, strumento tipico dell'inchiesta quantitativa che consente di rilevare le informazioni mediante una procedura standardizzata di interrogazione (21).

Per quanto concerne la costruzione del campione, la strategia utilizzata si è fondata sulla combinazione di campionamenti a stadi e a grappoli (22) che ha condotto alla selezione di 900 minori, di età compresa fra i 9 e i 17 anni (23). A partire dall'approccio teorico adottato e dai dati emersi dalle prime fasi della ricerca, si è poi elaborato lo

strumento di rilevazione in cui, inoltre, sono state interite alcune domande tratte dal questionario del progetto *Eu Kids Online*, un'indagine sugli utilizzi della Rete da parte dei minori (9-16 anni) condotta in 25 paesi europei tra cui la Francia (24). L'obiettivo, infatti, era di poter effettuare dei confronti a livello francese in particolare sulle tematiche afferenti alle condotte a rischio e alle esperienze di vittimizzazione (25). Lo strumento di rilevazione è stato in seguito testato con un gruppo di studenti rappresentativo del campione e, soprattutto per il questionario destinato agli alunni delle scuole elementari, sono state riformulate alcune domande per facilitare la corrispondenza fra l'universo di senso del ricercatore e quello degli intervistati. Infine, tra marzo e giugno 2015, il questionario è stato somministrato agli studenti, che lo hanno autocompilato in classe nell'ambito di una rilevazione di gruppo alla presenza del ricercatore in cui, più precisamente, si è optato per la tecnica dell'intervista telematica nella quale non è lo studioso "ad utilizzare il computer, ma è l'intervistato stesso che legge le domande sul video e digita le risposte sulla tastiera" (26). Si è scelto questo specifico approccio per diversi motivi. In primo luogo, la possibilità di utilizzare un *software* per la compilazione del questionario permette di prevedere delle domande filtro in modo da indirizzare la persona, a seconda delle risposte date, solamente verso le questioni che la riguardano. Inoltre, in ragione della presenza di alcune domande su tematiche sensibili, come le condotte a rischio o il *sexting*, si è preferito scegliere una modalità che permettesse di garantire una maggiore percezione di anonimato da parte dei soggetti e che, al contempo, consentisse al ricercatore di essere certo del campione di intervistati. Infine, la presenza dello studioso al momento della rilevazione consente allo

stesso di poter impartire le istruzioni iniziali, di assistere le persone nella compilazione e di fornire loro dei chiarimenti qualora vi fossero dei dubbi (27).

In questa prospettiva, il campione è stato intervistato su quattro tematiche: l'utilizzo della Rete e dei dispositivi digitali; le opinioni e le rappresentazioni in merito al cyberspazio e alle pratiche digitali; le condotte problematiche o a rischio associate a Internet; le opinioni in merito alle azioni di aiuto, di sensibilizzazione e di formazione svolte dalla famiglia, dagli insegnanti, dal gruppo di pari e dagli attori specializzati. Conformemente alle ricerche a cui il nostro lavoro si è ispirato (28), si è scelto di non proporre agli alunni delle scuole elementari le questioni concernenti il *sexting* e, di conseguenza, i risultati che saranno presentati in quest'articolo riguardano solamente gli studenti delle scuole medie (N=355) e superiori (N=378) (29). Più precisamente, il campione è composto da 733 alunni di cui il 50,5% sono maschi e il 49,5% femmine, di un'età compresa fra gli 11 e i 17 anni e con una prevalenza di minori tra i 14, 15 e 16 anni (rispettivamente 14,6%, 20,1% e 26,3%) (30).

3. I "nativi digitali" e le pratiche online.

I dati della ricerca testimoniano quanto l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione rappresenti una realtà tutt'altro che secondaria nella vita dei giovani studiati (Tabella 1), con l'87,6% che dichiara di connettersi a Internet tutti i giorni o quasi e con un'età media di primo utilizzo della Rete stimata fra gli 8 e i 9 anni. L'ambito familiare è il primo contesto di connessione per la maggioranza del campione (87,2%), sebbene circa 6 studenti su 10 dichiarino di collegarsi a Internet anche "in mobilità" attraverso i dispositivi portatili (63,6%). Indipendentemente dal luogo di connessione,

infatti, i minori studiati utilizzano una vasta gamma di strumenti digitali per navigare in Rete, tra cui in particolare lo *smartphone* (89,7%), il computer portatile (79,8%) e il *tablet* (69,5%). In tal senso, la letteratura sottolinea come lo stile comunicativo delle giovani generazioni e le loro pratiche online si iscrivano sempre più nell'ambito di una convergenza mediatica (31), aspetto che è emerso anche nel corso dei *focus group* con gli attori della prevenzione e del sistema scolastico:

“In effetti [i minori, n.d.a] passano le loro giornate davanti agli schermi (...) e a seconda della disponibilità o è lo

smartphone, o è il tablet o la televisione, ma sono soprattutto multi-schermo” (32).

La “cultura dello schermo” (33) è infatti un tratto distintivo dei “nativi digitali”, ossia di quei giovani nati e cresciuti nell'era dell'informazione che parlano e conoscono “i linguaggi digitali dei computers, dei video games e di Internet” (34):

“I ragazzini sono bravissimi a usare il computer e Internet (...) Ci sono nati là dentro, anche perché già dalle scuole materne si comincia a mostrare come usarli (...) quindi per loro usare un mouse, un computer va da sé” (35).

Connessione a Internet e principali pratiche digitali		Totale (N=733)
Frequenza di connessione a Internet	Tutti i giorni o quasi	87,6%
	Una o due volte a settimana	11,3%
	Uno o due al mese	1,0%
Principali luoghi di connessione*	A casa	87,2%
	A scuola	63,1%
	“in mobilità”	63,6%
Principali dispositivi di connessione*	Computer fisso	59,1%
	Computer portatile	79,8%
	<i>Smartphone</i>	89,7%
	<i>Tablet</i>	69,5%
	Console di gioco	68,8%
Principali attività online*	Utilizzare Internet per i compiti scolastici	88,4%
	Ricerca informazioni su Internet	95,5%
	Guardare dei videoclip su Internet (es. Youtube)	96,7%
	Scaricare musica, film, serie televisive, cartoni animati	80,6%
	Guardare online film, serie televisive, cartoni animati	84,2%
	Visitare un profilo sui <i>social networks</i> (es. Facebook, Instagram)	80,8%
	Utilizzare la messaggia istantanea (es. WhatsApp, Skype)	70,0%
Avere un proprio profilo sui <i>social networks</i> (Non sa: 0,8%)	Sì	77,6%
	No	21,6 %

Tabella 1: Connessione a Internet e principali pratiche digitali degli studenti fra gli 11 e i 17 anni (N=733; rilevazione marzo-giugno 2015).

*=domanda con risposte a scelta multipla.

Nel nostro campione questa familiarità con i dispositivi digitali, questa padronanza dei nuovi “linguaggi” della Rete si esprime tanto da un punto di vista ludico, con la maggioranza degli alunni che utilizza la Rete per guardare dei video (96,7%), per “scaricare” dei contenuti mediali (80,6%) o per visionarli in *streaming* (84,2%), quanto per la ricerca di informazioni e la realizzazione dei compiti scolastici, rispettivamente nel 95,5% e nel 88,4% dei

casi. Inoltre, i riflessi della “rivoluzione” digitale si manifestano non solo nell'incremento dell'uso delle nuove tecnologie per facilitare le quotidiane attività ludiche e di studio, ma altresì negli effetti prodotti sul piano comunicativo, socializzativo e relazionale (36). Nel nostro campione, ad esempio, 8 studenti su 10 dichiarano di aver visitato un profilo sui *social network* (proprio o di una terza persona) nel mese in cui si è effettuata la somministrazione del

questionario (2015) e, nello stesso periodo, il 70% afferma di comunicare attraverso dispositivi e piattaforme di messaggia istantanea, come WhatsApp o Skype.

Gli studi in materia sottolineano, infatti, come il cyberspazio possa essere visto come una sorta di palcoscenico in cui mettere in scena la propria identità (reale o costruita) e vivere le proprie interazioni ed amicizie (37). In questa prospettiva, un ruolo di primo piano è svolto dai *social network* che, nati proprio per superare l'anonimato tipico di altri servizi online, hanno concorso alla creazione di uno spazio sociale ibrido: "l'interrealtà". A caratterizzare questi nuovi "luoghi" è infatti "la fusione di reti virtuali e reti reali mediante lo scambio di informazioni fra di esse" (38), consentendo in tal modo quell'avvicinamento fra mondo reale e dimensione digitale, quell'estensione virtuale della sfera sociale che appare essere la modalità comunicativa e percettiva tipica dei nativi digitali (39).

Le considerazioni evidenziate in letteratura trovano conferma nei risultati della nostra ricerca, con il 77,6% del campione che dichiara di avere un profilo su questo tipo di piattaforme e, fra gli utilizzatori, il 54,7% afferma di avere più conti su diversi *social* tra cui i più popolari sono Facebook (90,1%), Youtube (84,4%), Snapchat (71,7%) e Instagram (62,1%).

Questi dati, tuttavia, non devono condurre a pensare che le pratiche digitali siano omogenee e che non presentino delle differenze in funzione delle cosiddette variabili "pesanti", come quelle afferenti alle caratteristiche socio-demografiche (40). Nonostante alcuni usi della Rete concernano tutte le classi di età studiate senza differenze significative, la maggior parte delle pratiche presentate diventano via via più frequenti all'aumentare dell'età. Gli studenti delle scuole superiori, ad esempio, sono

molto più presenti sui *social network* e, fra i 15 e i 17 anni, circa 9 minori su 10 dichiarano di avere un proprio profilo su queste piattaforme (rispettivamente 86%, 91,2% e 93%), mentre le percentuali si riducono quasi alla metà per i ragazzi di 11 e 12 anni (rispettivamente 42,4% e 48,8%). Un risultato simile si ottiene anche osservando le altre attività online dei minori, come ad esempio nel caso del *download* di contenuti multimediali che concerne circa il 60% degli alunni fra gli 11 e i 13 anni (rispettivamente 62,5%, 59,3% e 66,7%), mentre interessa quasi 9 ragazzi su 10 a partire dai 15 anni (rispettivamente 88,4%, 88%, 89,5%). Anche dal punto di vista della navigazione in Rete si possono rilevare alcune differenze, come nel caso della connessione "in mobilità". Quest'ultima, infatti, se è particolarmente popolare fra gli studenti dai 14 ai 17 anni (rispettivamente 65,1%, 68,5%, 71,9% e 73,3%), sembra al contrario meno diffusa fra gli alunni tra gli 11 e i 13 anni (rispettivamente 51,5%, 47,7% e 45%). Per quanto concerne il genere, invece, non emergono differenze significative né dal punto di vista delle modalità di connessione, né per quanto riguarda la maggior parte delle pratiche digitali. Rispetto a quest'ultime, infatti, si possono notare alcune differenze significative solo in merito alle condotte che rinviano ad aspetti ludici, come ad esempio il fatto di giocare online che interessa principalmente gli alunni di sesso maschile (75,3% contro il 29% delle femmine).

Nell'ambito della comprensione delle pratiche digitali, più significativa è l'analisi delle motivazioni sottese agli usi della Rete, così come l'esame delle rappresentazioni che i minori si fanno delle condotte agite online. In questa prospettiva, indipendentemente dall'età o dal genere, i risultati della ricerca evidenziano come la funzione di relazione ed estensione della sfera sociale sia quella

dominante nei modi di utilizzo del cyberspazio e, in particolare, dei *social network*. Si tratta, secondo uno degli attori dei *focus group*, di “*un circolo che non s’interrompe mai (...) durante il giorno parlano fra loro a scuola e poi ridiscutono su Facebook la sera*” (41). Gli studenti esaminati, infatti, dichiarano che queste piattaforme di “interrealtà” sono innanzitutto uno spazio per comunicare (91%), per sapere cosa fanno le persone che conoscono (72,4%), per divertirsi (62,1%), così come per ricevere e condividere contenuti, commenti e opinioni con gli amici (59,2%). Gli stili comunicativi dei “nativi” sono sempre più orientati “all’espressione di sé, alla personalizzazione e alla condivisione costante di informazione (*sharing*) con i pari (*peering*)” (42), come tra l’altro evidenzia a proposito dei suoi studenti uno dei professori intervistati:

“Mi sono creato un profilo su Facebook e molti alunni mi hanno aggiunto (...) Postano un sacco di foto anche quando vanno a comprare da vestire o si preparano per uscire (...) Quando domando perché mi rispondono: ‘Prof! Voglio sapere cosa pensano i miei amici... insomma mica vorrà che faccia brutta figura!’ E così li vedi che si provano un sacco di vestiti, postano la foto e aspettano di vedere le reazioni degli amici per decidersi” (43).

Si è di fronte allora a degli usi che non rappresentano più delle forme alternative di gestione della vita e delle reti relazionali dei minori, ma a pratiche in cui il cyberspazio è considerato dai giovani come una “protesi cognitiva e ludica di uso comune e quasi naturale”, dove l’estensione digitale del proprio sé per comunicare, intrattenersi e svagarsi diviene un comportamento praticato dai ragazzi fin dalla prima infanzia (44).

Da questi primi risultati emerge, pertanto, come la Rete e le piattaforme *social* siano per il nostro campione uno spazio di apertura e di condivisione, una dimensione interattiva e comunicativa in cui la

prossimità culturale e relazionale partecipa al “rafforzamento del capitale sociale, permettendo di conoscere, di esser conosciuti e riconosciuti” (45). Tuttavia, al desiderio di visibilità e al bisogno di appartenenza al gruppo dei pari può conseguire l’adozione di stili comunicativi e relazionali improntati all’eccessiva condivisione e alla diffusione di informazioni in maniera poco coscienziosa che, proprio in virtù di questa compenetrazione fra dimensione “virtuale” e “reale”, possono condurre ad esiti estremamente negativi per il minore.

Il *sexting* è in tal senso un esempio emblematico. Se da un lato, infatti, questa condotta può essere vista come un nuovo modo di esprimere la sessualità nell’era delle nuove tecnologie, dall’altro questa stessa pratica può produrre “conseguenze importanti per il domani dei *teenagers* di oggi perché, una volta in circolazione nel *web*, le immagini diventano di tutti, lasciano una ‘impronta digitale’ che non è più né controllabile né recuperabile” (46). In questa prospettiva, appare allora importante analizzare come questa pratica sia realizzata e vissuta dal nostro campione.

4. Le pratiche di *sexting*.

4.1 La definizione.

Nonostante la diffusione del fenomeno in esame, un’analisi della letteratura mostra come esistano non solo diverse definizioni, ma anche differenti termini utilizzati per descriverlo.

Questa espressione, ad esempio, è stata tradotta in francese con il vocabolo *textopornographie* che, nel 2013, è stato inserito nella lista ufficiale dei termini giuridici adottati dalla *Commission générale de terminologie et de néologie* con l’accordo dell’*Académie française* (47). In quest’ottica, il termine francese rinvia alla “pratica che consiste a inviare dei *sextoos*

[nostro corsivo]”, vale a dire dei “messaggi multimediali o dei mini-messaggi a carattere sessuale” (48). Tuttavia, la definizione adottata non sembra appropriata per designare la condotta in esame e ciò almeno per due ragioni. In primo luogo, l’approccio scelto limita la definizione ai soli scambi realizzati attraverso l’uso di messaggi, senza pertanto tener presente i processi di convergenza mediatica e l’evoluzione delle piattaforme digitali. Inoltre, la *Commision* precisa che un sinonimo di *sextos* è “l’sms pornografico” (49) lasciando così intendere che “tutti i messaggi di natura sessuale sono necessariamente pornografici” (50).

Da un esame degli studi in materia emerge, invece, come il termine *sexting* designi in realtà una gamma più ampia di comportamenti, tanto per quanto concerne la natura dei contenuti, che per quanto riguarda le azioni effettivamente realizzate. Sebbene non esista ancora una definizione condivisa in letteratura, una disamina delle ricerche condotte permette di rilevare come questo fenomeno possa riferirsi allo scambio (invio, ricezione o diffusione) di messaggi e contenuti visivi di natura sessuale o sessualmente suggestiva (scritti, foto e video), che possono riguardare il soggetto che compie l’azione o una terza persona, così come riferirsi a minori o ad adulti (51). La condivisione di scritti e rappresentazioni può essere realizzata attraverso una pluralità di piattaforme e dispositivi digitali che non si limitano pertanto ai telefoni cellulari, ma possono includere anche i servizi online di messaggia istantanea e i *social network* (52). In ambito prevalentemente giuridico, inoltre, alcuni approcci distinguono fra *sexting* primario e secondario (53). La prima condotta si riferisce all’invio da parte della persona di un’immagine o di un video di se stessa ad un altro soggetto, pratica che può concretizzarsi nel contesto di una relazione consensuale, ma può

essere altresì il risultato di una pressione o di una coercizione subita dal mittente (54). Il *sexting* secondario, invece, rinvia ai casi in cui il destinatario o una terza persona diffondono questi contenuti ad un pubblico più vasto di soggetti.

Da questa breve rassegna si evince come vi siano diversi modi di definire e di rendere concreto il fenomeno in esame. Le differenze fondamentali riguardano in primo luogo il tipo di contenuto sessuale, con alcuni autori che si limitano ad analizzare solo le rappresentazioni audiovisive (55), mentre altri privilegiano un approccio più ampio che include anche i testi scritti (56). Dal punto di vista delle azioni, poi, vi è chi si focalizza sulle condotte “attive”, come produrre, inviare e diffondere contenuti sessuali, mentre altri autori prendono in considerazione le pratiche “passive” associate al ricevere o al vedersi domandare materiali di natura sessuale (57). Questi aspetti, unitamente alle variazioni in merito alle strategie di campionamento e di rilevazione, rendono pertanto estremamente difficile comparare i dati relativi all’incidenza del fenomeno (58).

Al fine di poter effettuare delle considerazioni in chiave comparativa, si è pertanto scelto di definire e concretizzare il *sexting* seguendo l’approccio adottato nell’ambito della ricerca europea *Eu Kids Online*, di cui sono disponibili i dati anche per quanto riguarda il campione francese (59). In questa prospettiva, il fenomeno del *sexting* è stato definito come “l’invio e la ricezione di messaggi e immagini sessuali”, in cui sono inclusi parole, immagini e video che si riferiscono a: “parlare di fare sesso o immagini di persone nude o che fanno sesso”. Per quanto concerne i modi di trasmissione si sono considerati solamente gli scambi associati alla Rete, escludendo pertanto gli sms. Dal punto di vista delle azioni si è analizzato, da un lato, il fatto di inviare o

postare su Internet questi contenuti e, dall'altro, il fatto di riceverli o vederli sempre attraverso la Rete (60). Per quanto riguarda il periodo di riferimento, si è chiesto al campione di rispondere relativamente agli "ultimi 12 mesi" a partire dalla data di somministrazione del questionario (marzo-giugno 2015). Si precisa infine che, per i confronti con i dati francesi e europei della ricerca citata, il campione di riferimento è quello dei minori fra gli 11 e i 16 anni (N=647).

4.2 L'invio e la ricezione di messaggi e contenuti di natura sessuale su Internet.

Lo scambio online di messaggi di natura sessuale, che sia nella forma di parole o immagini, può essere visto come un modo per rendere visibili su Internet "delle pratiche in cui i più giovani sono sempre stati

coinvolti" e che possono essere divertenti, iscriversi nei modi di flirtare e di esplorare la sessualità e l'intimità. Da un altro punto di vista, tuttavia, una volta inviati, questi contenuti possono essere distribuiti al di fuori della cerchia dei destinatari e, ad esempio, diffondersi in maniera virale in Rete dove diviene estremamente complicato rimuoverli o modificarli (61).

Al fine di analizzare più nel dettaglio queste differenti pratiche, nel presente studio si sono analizzate tanto le condotte "passive" (ricevere/vedere), che quelle "attive" (inviare/postare) di *sexting* (Tabella 2). In questa prospettiva, le risposte del nostro campione sembrano non discostarsi in maniera significativa dai dati emersi tanto a livello francese, che europeo (*Eu Kids Online*).

Le pratiche di <i>sexting</i> (N=733)		
	Inviare o postare messaggi sessuali (parole, immagini, video) su Internet	Ricevere o vedere messaggi sessuali (parole, immagini, video) su Internet
Si	4,5%	22,1%
No,	90,3%	70,9%
Non so/preferisco non rispondere	5,2%	7,0%

Tabella 2: Le pratiche di *sexting* degli studenti fra gli 11 e i 17 anni (N=733) nel corso degli ultimi 12 mesi (rilevazione marzo-giugno 2015)

In primo luogo, appena 4,5% (N=33) degli studenti fra gli 11 e i 17 anni dichiara di aver inviato o postato online messaggi e contenuti audiovisivi relativi alla sessualità o raffiguranti scene di nudo o di rapporti sessuali. Se si considera la tranche di età fra gli 11 e i 16 anni, i nostri risultati sono simili (4,3%) a quanto rilevato dalle ricerche condotte a livello europeo e francese, dove solo il 3% dei minori afferma di esser stato coinvolto in questo tipo di condotte (62). Molto più diffuse sembrano invece le pratiche "passive" di *sexting*, con il 22,1% del nostro campione che dichiara di aver visto o ricevuto questo tipo di contenuti nel corso degli ultimi dodici mesi alla data di somministrazione del

questionario. Con riferimento agli alunni fra gli 11 e i 16 anni, i nostri risultati non cambiano in maniera significativa (21%) e, sebbene superiori alla media europea (15%), sono in linea con quanto emerso dalla ricerca francese del progetto *Eu Kids Online* (19%) (63). In questa prospettiva, appare poi interessante analizzare questi due tipi di condotte più nel dettaglio.

Per quanto concerne le pratiche "attive" di *sexting* (Tabella 3), si tratta come già sottolineato di azioni che non sono particolarmente frequenti nel nostro campione, con solo 33 studenti su 733 che affermano di avere inviato o "postato" online messaggi di natura sessuale. Per queste ragioni,

realizzare delle analisi statistiche in merito non appare particolarmente significativo, sebbene si possono evidenziare alcuni aspetti che trovano anche dei riscontri nello studio europeo a cui il nostro lavoro si ispira.

In primo luogo, gli attori di queste pratiche sembrano essere spesso dei maschi (25 vs 8 femmine) e le condotte di *sexting* “attivo” tendono ad aumentare con l’età e ad essere più frequenti attorno ai 15-17 anni (22 studenti su 33) (64). Per quanto concerne la frequenza delle pratiche, gli studenti del nostro campione coinvolti in queste condotte sembrano esserlo in maniera piuttosto regolare, con circa il 47% che manda messaggi tutte le settimane. Dal punto di vista dei contenuti, l’attività più dichiarata è l’invio di messaggi sessuali

(parole, immagini o video) su Internet (50%), seguita dal discutere in Rete di tematiche sessuali (32,4%). Meno frequenti, invece, sono le condotte più problematiche legate al *sexting* come il fatto di produrre e inviare una rappresentazione delle proprie parti intime (20,6%) o il “postare” su degli spazi accessibili al pubblico dei messaggi sessualmente connotati (8,8%). Questi aspetti trovano conferma anche osservando gli spazi digitali interessati dal fenomeno, fra i quali i minori sembrano preferire i canali comunicativi più riservati, come la messaggeria istantanea (85,3%), rispetto a *social network* come Facebook e Twitter (35,3%) o alle piattaforme online di condivisione di contenuti multi-mediali (14,7%).

Inviare o “postare” messaggi sessuali (parole, immagini, video) su Internet		Totale (N=33)
Frequenza	Tutti i giorni o quasi	20,6%
	Una o due volte a settimana	26,5%
	Una o due volte al mese	11,8%
	Qualche volta all’anno	32,4%
Principali azioni*	Ho inviato un messaggio sessuale su Internet	50,0%
	Ho postato un messaggio sessuale su Internet dove altre persone possono vederlo	8,8%
	Ho parlato di atti sessuali con qualcuno su Internet	32,4%
	Ho chiesto a qualcuno su Internet di mandarmi una foto o un video che mostrasse le sue parti intime	11,8%
	Ho inviato a qualcuno una foto o un video che mostra le mie parti intime	20,6%
Principali spazi/servizi digitali*	<i>Social network</i> tipo Facebook, Twitter	35,3%
	Piattaforma di condivisione immagini/video (es. Youtube, Instagram)	14,7%
	Messaggeria istantanea (es. WhatsApp, Skype, Snapchat ⁶⁵)	85,3%
	Sito di gioco online	17,6%

Tabella 3: Inviare o “postare” messaggi sessuali su Internet nel corso degli ultimi 12 mesi (rilevazione marzo-giugno 2015), studenti fra gli 11 e i 17 anni (N=33). *=domanda con risposte a scelta multipla

Dopo questa seppur breve presentazione delle pratiche “attive” di *sexting*, appare opportuno esaminare le caratteristiche e la natura di queste condotte nelle loro forme “passive”.

Ricevere o vedere messaggi sessuali attraverso la Rete è, come già anticipato, una condotta che concerne il 22,1% degli alunni del nostro studio

(162 su 733), con un risultato molto simile a quanto rilevato nell’ambito della ricerca francese più volte citata (66). Questa pratica, tuttavia, non si distribuisce in modo omogeneo nel campione, ma varia in maniera statisticamente significativa (67) secondo il genere e l’età del minore. Il *sexting* “passivo”, infatti, interessa in prevalenza gli alunni

di sesso maschile (28% vs 16% femmine) e aumenta progressivamente in funzione dell'età (Figura 1), con risultati inferiori al 10% fra gli studenti di 11 e i

12 anni, mentre la percentuale arriva quasi al 30% fra i ragazzi dai 15 ai 17 anni.

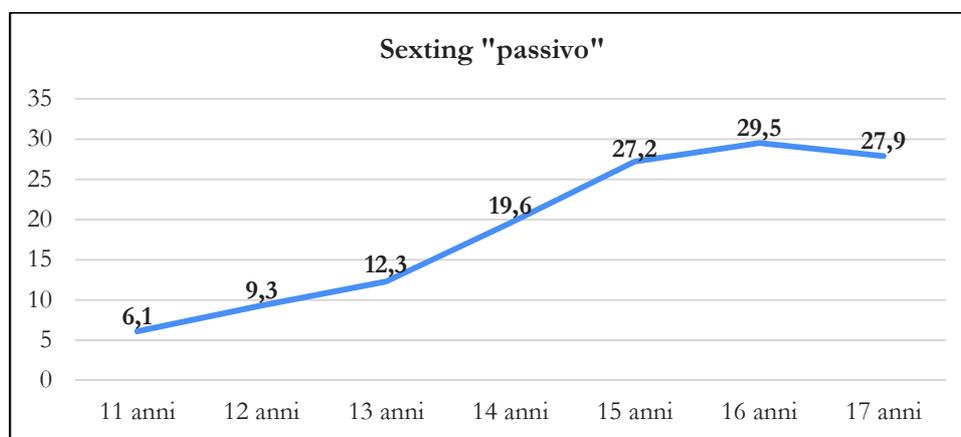


Figura 1: Alunni che dichiarano di aver ricevuto o visto messaggi sessuali secondo l'età (N=162, valori espressi in %)

Se per quanto riguarda le differenze di genere le ricerche citate per la comparazione non evidenziano variazioni significative, per quanto concerne invece l'età, tanto a livello della media europea che della ricerca francese, i risultati sottolineano come la probabilità di ricevere dei messaggi di natura sessuale aumenti con l'età del minore e sia più frequente fra gli adolescenti (68). Questo risultato, sebbene con i limiti evidenziati in precedenza, sembra emergere anche con riferimento ai minori coinvolti in pratiche "attive" di *sexting*. L'adolescenza, infatti, è il periodo dei grandi cambiamenti fisici, della pubertà e dell'emergere dei primi interrogativi in merito alla sessualità, che spesso il minore trova difficile da affrontare con la famiglia. A tal proposito, Livingstone sottolinea come i giovani abbiano "bisogno di opportunità per discutere di sesso con i propri coetanei, e le cercano" e, in quest'ottica, Internet fornisce l'occasione di esplorare, talvolta in maniera anonima, altre volte in una sorta di confessione pubblica, dubbi e curiosità in merito (69).

In tal senso, appare allora importante analizzare più nel dettaglio le caratteristiche di queste

"confessioni" e il loro modo di configurarsi in Rete (Tabella 4). Fra gli studenti che dichiarano di aver ricevuto dei messaggi sessuali, il 41,4% afferma che la condotta si è verificata qualche volta nel corso dell'anno di somministrazione del questionario, sebbene in quasi il 26% dei casi vi sia una frequenza settimanale di visione o ricezione di questo tipo di materiali, in particolare fra gli adolescenti. Per quanto concerne la tipologia di contenuti, il comportamento evidenziato in prevalenza concerne il fatto di ricevere un messaggio (parole, immagini e video) a carattere sessuale su Internet (53,7%), seguito dalla visione di atti sessuali espliciti online (29,6%) e di contenuti postati in spazi accessibili a un pubblico più vasto (28,4%). Conformemente ai risultati della ricerca europea citata, dai nostri dati emerge come la maggioranza dei messaggi non abbiano necessariamente un contenuto sessuale esplicito e, in particolare, sono molto meno frequenti le ipotesi in cui vi sia la richiesta al minore di un'interazione di natura sessuale più marcata, sia essa relativa al discutere dell'atto sessuale (21,6%) o al produrre una foto o un video delle sue parti intime (16%) (70). Per quanto concerne le eventuali

differenze nel campione, dai nostri risultati non emergono variazioni significative in relazione all'età o al genere, con la sola eccezione della richiesta di

rappresentazioni audiovisive sessualmente esplicite che concerne in prevalenza le studentesse (28,1% vs 9,5% degli alunni di sesso maschile) (71).

Ricevere o vedere messaggi sessuali (parole, immagini, video) su Internet		Totale (N=162)
Frequenza	Tutti i giorni o quasi	11,1%
	Una o due volte a settimana	14,8%
	Una o due volte al mese	23,5%
	Qualche volta all'anno	41,4%
Principali azioni*	Ho ricevuto un messaggio sessuale su Internet	53,7%
	Ho visto un messaggio sessuale postato su Internet dove altre persone possono vederlo	28,4%
	Mi è stato chiesto di parlare di atti sessuali con qualcuno su Internet	21,6%
	Mi è stata chiesta su Internet una foto o un video che mostra le mie parti intime	16,0%
	Ho visto altre persone fare sesso su Internet	29,6%
Principali spazi/servizi digitali*	Social networks tipo Facebook, Twitter	42,6%
	Piattaforma di condivisione immagini/video (es. Youtube, Instagram)	8,0%
	Messenger istantanea (es. WhatsApp, Skype, Snapchat)	40,8%
Ti ha turbato o infastidito in qualche modo?	Si	21,0%
	No	71,6%
	Non so/preferisco non rispondere	7,4%

Tabella 4: Aver ricevuto o visto messaggi sessuali su Internet nel corso degli ultimi 12 mesi (rilevazione marzo-giugno 2015), studenti fra gli 11 e i 17 anni (N=162). *=domanda con risposte a scelta multipla

Con riferimento agli spazi della Rete dove il minore ha visto o ricevuto questo tipo di contenuti, emergono delle differenze rispetto alle pratiche di *sexting* "attivo". Se in quest'ultima ipotesi, infatti, era la messenger istantanea il principale mezzo di diffusione (85,3%), per le condotte di ricezione questi spazi sono sì presenti (40,8%), ma in proporzioni simili ai dati relativi ai *social network* come Facebook o Twitter (42,6%). Questo risultato può spiegarsi con riferimento al tipo di condotte dichiarate in merito al *sexting* "passivo", con quasi il 30% dei minori che afferma di aver visto contenuti sessuali "postati" su spazi maggiormente accessibili al pubblico come sono appunto le piattaforme *social*. In questa prospettiva, tuttavia, sarebbe erroneo dedurre l'esistenza di un pregiudizio per il minore in relazione alla sola esposizione a messaggi o immagini di natura sessuale. In tal senso, si è allora chiesto agli studenti se l'esperienza vissuta li avesse turbati o infastiditi in qualche maniera (72).

Conformemente ai risultati della ricerca *Em Kids Online* (73), la maggioranza degli studenti afferma che il fatto di aver ricevuto o visto messaggi sessuali in Rete non li ha infastiditi in alcun modo (71,6%), con solo 2 alunni su 10 che dichiarano di aver vissuto il fatto come un'esperienza negativa (21%) e fra questi, in particolare, le ragazze (33% vs 14% dei maschi) e gli studenti delle scuole medie (26% vs 18% dei liceali) (74). Il *sexting*, in altre parole, non è considerato dalla maggioranza del campione come una forma di vittimizzazione, ma piuttosto come un'esperienza "normale" (75) nella vita delle giovani generazioni, come ci ha riferito uno dei ragazzi durante la somministrazione del questionario.

In effetti, diversi studi evidenziano come il cyberspazio e gli strumenti digitali rappresentino per gli adolescenti un canale di scambio privilegiato sulla sessualità (76), fornendo loro al contempo nuove modalità attraverso cui vivere le relazioni di coppia (77). La letteratura sul punto mostra, ad

esempio, come il fenomeno in esame sia principalmente il risultato della condivisione di contenuti nell'ambito di relazioni amorose o di tentativi di seduzione fra i minori e come, in taluni casi, questa condotta possa essere considerata un'alternativa più sicura rispetto all'attività sessuale dal "vivo" o una strategia per attirare l'attenzione di una persona che non si ha il coraggio di affrontare faccia a faccia (78).

Altri studiosi, inoltre, tendono ad inserire questa "normalità" delle pratiche di *sexting* fra i minori nell'ambito delle pratiche culturali e dei mutamenti sociali contemporanei. Secondo questi approcci, le società occidentali appaiono essere sempre più caratterizzate da rappresentazioni e discorsi connotati sessualmente, tanto da indurre alcuni autori a parlare di "sessualizzazione" della cultura per descrivere la forza pervasiva della dimensione sessuale rispetto alle forme culturali (79). Sul piano mediatico, ad esempio, la letteratura evidenzia come molti *format* televisivi veicolino un'immagine della femminilità basata su "modelli che concentrano ogni sforzo verso l'ottenimento di fisici scultorei, ripresi in atteggiamenti che alludono costantemente alla sessualità come unica forma di comunicazione fra i generi" (80), affermazione su cui convergono anche alcuni dei testimoni significativi da noi intervistati:

"Questo fatto che le ragazzine postino foto in cui sono costantemente in pose ammiccanti, per non dire altro, è dovuto anche alla società. Basta guardare la pubblicità (...) Se vuoi vendere uno yogurt ci vuole la donna in mutande e reggiseno. E sempre la donna! È raro vedere l'uomo mezzo nudo" (81).

In questa prospettiva, gli effetti della "sessualizzazione" della cultura si riflettono allora anche nel modo di rappresentare l'adolescenza, di cui sono esemplificativi molti programmi televisivi e campagne pubblicitarie in cui forte è l'erotizzazione

dei corpi malgrado la giovane età dei protagonisti. Secondo gli operatori da noi intervistati, il rischio è allora di trasmettere ai minori il messaggio secondo cui le interazioni e le comunicazioni debbano fondarsi sulla dinamica sessuale, sulla seduzione quale logica di affermazione personale e di accettazione nell'ambito del gruppo dei pari:

"Quando facciamo la formazione insistiamo molto su questo discorso della 'formattazione' dei corpi (...) sul fatto che le immagini postate online sono troppo... diciamo così osé (...) Internet non fa che riflettere la società attuale sulla 'formattazione' dei corpi (...) e questi ragazzi subiscono la pressione degli stereotipi veicolati dai media e dalla pubblicità, ma anche la pressione degli altri del gruppo (...) così diventa qualcosa di normale mettere su Facebook la foto fatta nella doccia! (...) Quando facciamo la formazione e mi fanno le domande (...) ho come l'impressione che facciano proprio una gara a chi è più sexy per imitare certi video" (82).

Tuttavia, studi qualitativi sul *sexting* evidenziano come non vi siano ancora dati empirici sufficientemente robusti per sostenere l'idea che questa condotta sia il mero riflesso delle pratiche culturali attuali, soprattutto in quanto gli approcci fondati sulla "sessualizzazione" della cultura tendono a proiettare sui più giovani i risultati rilevati nell'ambito di ricerche con la popolazione adulta (83). Altri aspetti sono invece avanzati in letteratura per spiegare le ragioni del coinvolgimento del minore in queste pratiche che se, da un lato, si associano alla curiosità tipica del periodo dell'adolescenza, dall'altro possono avere delle conseguenze estremamente negative a cui il giovane talvolta non pensa. Se è vero, infatti, che molte pratiche di *sexting* si inseriscono nell'ambito di relazioni amorose, è altrettanto vero che i contenuti scambiati possono talvolta essere diffusi in Rete dal partner per vendicarsi della fine del rapporto, così come rappresentare una forma di violenza in

situazioni di bullismo o di conflittualità tra pari (84). In questa prospettiva, gli studi sulla cyberviolenza e sulla vittimizzazione dei minori attraverso la Rete mostrano, infatti, come le condotte di *sexting* debbano essere interpretate non tanto come il riflesso delle influenze culturali, ma piuttosto come delle esperienze che si situano anche nell'ambito di contesti caratterizzati da vulnerabilità e da comportamenti problematici del minore, spesso associati alla vita al di fuori dello "schermo" (85). Dall'esame dei nostri dati, ad esempio, emerge come la probabilità di ricevere o vedere dei contenuti sessuali non sia uniformemente distribuita nel campione, come già evidenziato in merito all'età e al sesso del minore. In questa prospettiva, si rileva inoltre come il fatto di essere destinatari di questo tipo di rappresentazioni sia statisticamente correlato

ad altre esperienze problematiche vissute dagli studenti oggetto della ricerca (Tabella 5) (86), mentre gli aspetti della "esposizione mediale" del campione, come la frequenza di connessione o il tipo di pratiche online, non si associano a variazioni significative in merito alla probabilità di esposizione (87).

In particolare, fra i minori coinvolti in pratiche di *sexting* "passivo" i più esposti sono i giovani che al contempo dichiarano di esser vittime (46% vs 31% non vittima) o autori (37% vs 17% non autore) di forme di bullismo in Rete e in presenza. Inoltre, i ragazzi che affermano di bere troppo alcool, di consumare sostanze stupefacenti, di aver avuto problemi con la polizia o di aver "marinato" la scuola sono più numerosi a dichiarare di aver ricevuto messaggi di natura sessuale.

Minori che dichiarano di avere ricevuto messaggi sessuali su Internet secondo le principali problematiche rilevate												
	Essere vittima di bullismo (in Rete e dal vivo)		Essere autore di bullismo (in Rete e dal vivo)		Bere dell'alcool fino ad ubriacarsi		Consumare della droga		Avere avuto dei problemi con la polizia		Avere "marinato" la scuola	
	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No
Aver ricevuto o visto messaggi sessuali su Internet negli ultimi 12 mesi	46%	31%	37%	17%	38%	12%	45%	12%	47%	12%	34%	12%

Tabella 5: *Aver ricevuto o visto messaggi sessuali su Internet nel corso degli ultimi 12 mesi (rilevazione marzo-giugno 2015) secondo le problematiche dichiarate dal minore (<0,05)*

Questi risultati trovano conferma anche in altre ricerche svolte sulla vittimizzazione associata alla Rete (88) e permettono di evidenziare come l'esposizione online a condotte devianti o potenzialmente dannose si associ agli "stili di vita" (89) e al benessere generale del minore: più quest'ultimi sono problematici, più i rischi diventano frequenti. Nel nostro caso, ad esempio, la possibilità di essere oggetto di pratiche di *sexting* "passivo" si situa in un contesto più ampio di

vulnerabilità dell'alunno. Alcuni dei testimoni significativi intervistati, ad esempio, parlano di situazioni di "multi-vittimizzazione" per designare il fatto che molti dei ragazzi che dichiarano di aver vissuto determinate esperienze online presentano un quadro di fragilità più ampio:

"Si tratta spesso di situazioni, di ragazzi che accumulano diversi tipi di vittimizzazione. Sono vittime di insulti, di umiliazioni, ricevono anche contenuti spinti e... Voglio dire che queste cose arrivano a dei ragazzi che spesso sono fragili"

anche al di fuori di Internet. È per questo che dico che bisogna fare attenzione a non incriminare Internet così, senza alcuna riflessione. Internet è un nuovo strumento ed è vero che è complesso anche per la sua dimensione internazionale (...) ma in effetti fa emergere delle cose relative a giovani che sono già fragili nella vita di tutti i giorni” (90).

In altre parole, anche per quanto riguarda le esperienze negative associate alla Rete emerge come la “probabilità di vittimizzazione dipenda dalla quantità e dalla qualità delle interazioni degli individui con situazioni a rischio” (92).

5. Riflessioni conclusive.

Internet e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono al centro della vita delle giovani generazioni e divengono degli strumenti preziosi per gestire la tensione fra il bisogno di emancipazione dal mondo degli adulti e il desiderio di appartenenza al gruppo dei pari tipici dell'adolescenza (92). I “nativi digitali” trovano nella Rete nuovi spazi per giocare, instaurare amicizie, costruire ed esprimere la propria identità, ma al contempo questi “luoghi” possono rappresentare una fonte di vulnerabilità per la loro sicurezza e il loro benessere. In questa prospettiva, l'articolo si è proposto di analizzare più nel dettaglio il *sexting*, una pratica che concerne lo scambio di messaggi di natura sessuale attualmente al centro di forti dibattiti tanto nei media, che in letteratura.

Sebbene sia difficile effettuare delle comparazioni con altri studi in ragione degli aspetti citati in precedenza, un esame complessivo dei nostri risultati e di quelli rilevati da altre ricerche permette di evidenziare tre tendenze significative.

Dapprima, si osserva come il *sexting* rappresenti un fenomeno vissuto dai minori, ma non nelle proporzioni spesso allarmanti avanzate dai media. In secondo luogo, il fatto di ricevere questi

contenuti è una condotta dichiarata dai giovani in maniera più frequente rispetto alle pratiche “attive” di *sexting* legate, ad esempio, al “postare” o all'inviare messaggi di natura sessuale (93). Infine, la maggioranza dei minori che dichiarano di aver visto o ricevuto questi contenuti non considera l'esperienza vissuta come negativa o fonte di turbamento.

Se questi risultati evidenziano allora come questo fenomeno debba essere considerato in maniera più critica soprattutto rispetto al sensazionalismo che spesso accompagna le notizie di cronaca, dall'altro queste tendenze devono essere soppesate alla luce di differenti aspetti che appare importante precisare.

In primo luogo, come in qualsiasi indagine sociologica, è importante considerare gli effetti della “desiderabilità” sociale a cui, specialmente per le questioni afferenti alla sessualità, può conseguire una non dichiarazione delle condotte effettivamente vissute o agite per vergogna o per paura da parte degli intervistati, in particolare per quanto concerne le pratiche intenzionali associate al chiedere, allo spedire o al diffondere contenuti sessuali (94). Nell'ambito di alcune ricerche fondate su strategie qualitative è emerso, ad esempio, come i minori siano particolarmente reticenti a svelare questo tipo di comportamenti poiché associati a un livello elevato di disapprovazione sociale (95). Inoltre, anche se le condotte di *sexting* sono sovente vissute come una pratica comune nell'ambito delle relazioni amorose, i minori sembrano ancora poco consapevoli delle conseguenze potenzialmente negative legate a queste azioni. Infatti, se i contenuti sessuali concepiti per la sfera privata o per un gruppo ristretto di pari sono poi diffusi in Rete, il rischio per chi li ha prodotti è quello di divenire il bersaglio di denigrazioni, umiliazioni e insulti, senza dimenticare come questi materiali possano

contribuire ad alimentare il “mercato” della pedopornografia (26). In seguito, i dati emersi dal presente studio invitano a non interpretare le esperienze potenzialmente rischiose legate a Internet come il mero risultato della “esposizione mediale” delle nuove generazioni o delle pratiche culturali contemporanee. Si è infatti osservato come l’esposizione al rischio e i vissuti di vittimizzazione online tendano a iscriversi in situazioni di vulnerabilità e di fragilità del minore che non riguardano solo la dimensione “virtuale”, ma anche quella “reale”. Si tratta, pertanto, di considerazioni che debbono essere integrate nei programmi di sensibilizzazione e di prevenzione, in modo tale da elaborare delle azioni focalizzate tanto sugli aspetti legati al comportamento online, quanto sugli “stili di vita” delle giovani generazioni in una prospettiva più generale. In tal senso, l’analisi degli interventi realizzati nel contesto territoriale esaminato ci ha permesso di evidenziare alcune pratiche e criticità che appare interessante richiamare in chiave conclusiva.

In quest’ottica si è rilevato, ad esempio, come il sistema educativo e la famiglia non siano spesso in grado di affrontare le nuove sfide associate alle tecnologie dell’informazione. Molti degli insegnanti, delle infermiere e dei responsabili di istituti scolastici incontrati dichiarano di non possedere il bagaglio culturale e tecnico per realizzare delle azioni efficaci in materia di prevenzione, sottolineando al contempo come sia estremamente complesso coinvolgere le famiglie nelle iniziative eventualmente compiute. Dall’altro lato, gli studenti delle scuole medie e superiori oggetto dell’analisi sono particolarmente critici verso le attività realizzate dai genitori e dagli insegnanti, i cui consigli nella maggioranza dei casi non sono considerati utili (rispettivamente 52,4% e 55,7%) e,

anzi, per il 35,2% del campione non sono nemmeno voluti. Tutt’altro risultato emerge, invece, se si analizzano le opinioni dei minori rispetto alle azioni realizzate nell’ambito del partenariato che coinvolge differenti attori locali specializzati nell’aiuto alle vittime, nella prevenzione della violenza e nell’educazione ad un uso critico della Rete. Ad esempio, fra gli studenti che hanno beneficiato di questi interventi, il 60% dichiara che i consigli ricevuti si sono rivelati utili e hanno permesso di migliorare l’esperienza di navigazione online. Tuttavia, si tratta di programmi che non sempre hanno una continuità temporale dato che dipendono, in parte, dai finanziamenti pubblici, ma anche dalla disponibilità delle scuole, spesso costrette a conciliare le esigenze di sensibilizzazione e la necessità di rispettare un programma scolastico sempre più serrato (27).

A partire da queste considerazioni, è possibile avanzare alcune proposte al fine di migliorare le strategie d’intervento. Un primo aspetto, già evidenziato, concerne la necessità di associare alla formazione sull’uso critico delle nuove tecnologie un’azione fondata sull’educazione alla legalità e al rispetto dell’altro, in cui gli interventi affrontino in maniera congiunta le tematiche concernenti i rischi di Internet e quelle relative alle situazioni problematiche e di fragilità che interessano la vita del minore al di fuori della Rete. Inoltre, affinché le azioni siano efficaci è necessario non solo renderle sistematiche, ma soprattutto coinvolgere attivamente i soggetti a cui sono destinate. Si tratta, come sottolineato da alcuni studiosi, di favorire lo sviluppo di un sapere critico attraverso l’*empowerment* del minore e l’assunzione da parte di quest’ultimo del ruolo di attore e non solo di beneficiario del programma di prevenzione (28).

Note.

- (1). Dati elaborati dall' *Internet World Stats*, aggiornati al 30 giugno 2017 e disponibili al sito web <http://www.internetworldstats.com/stats.htm>
- (2). Castells M., *La nascita della società in rete*, Milano, Egea, 2002.
- (3). Wiewiorka M., *L'impératif numérique*, CNRS Éditions, Paris, 2013, p. 11.
- (4). Musso P., "Le Web : nouveau territoire et vieux concepts", in *Annales des Mines - Réalités industrielles*, n. 4, 2010, pp. 75.
- (5). Saponaro A., Prosperi G., "Computer crime, virtualità e cybervittimologia", in Pitasi A. (a cura di), *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2007, p. 205.
- (6). Jenkins H., *Cultura convergente*, Apogeo, Rimini, 2014; Ferri P., *Nativi digitali*, Mondadori, Milano, 2011, pp. 56-57.
- (7). Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 11; Proserpio L., *Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di Internet*, Egea, Milano, 2011, pp. 79-85.
- (8). Hubert V. (2014), "Éléments de mesure de la 'cyber-violence' en milieu scolaire", in *La criminalité en France. Rapport annuel 2014 de l'ONDRP*, https://inhesj.fr/sites/default/files/fichiers_site/ondrp/rapports_annuels/cyber-violences_cr2_0.pdf
- (9). Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, EU Kids Online, 2011, <http://eprints.lse.ac.uk/33731/>; Ólafsson K., Livingstone S., Haddon L., *Children's use of online technologies in Europe: a review of the European evidence base*, EU Kids Online, 2013, disponibile al sito <http://eprints.lse.ac.uk/50228/>; Patchin J., Hinduja S., *School climate 2.0: preventing cyberbullying and sexting one classroom at a time*, Sage, Thousand Oaks, 2012; Blaya C., *Les ados dans le cyberspace. Prises de risque et cyberviolence*, De Boeck, Bruxelles, 2012.
- (10). Barrens-Dias Y. et al., "Sexting and the definition issue", in *Journal of Adolescent Health*, Vol. 61, N. 5, 2017, pp. 544-545.
- (11). Per un esame del dibattito in materia si veda, per la Francia, Robitaille-Froidure A., "Sexting : les adolescents victimes (consentantes ?) de la révolution numérique", in *La Revue des droits de l'homme* [Rivista online], N. 5, 2014, p. 6, disponibile al sito <http://revdh.revues.org/786> e, per l'Italia, Verza A., "Sexting e pedopornografia: i paradossi", in *Ragion pratica*, Vol. 41, dicembre 2013, pp. 569-592.
- (12). Su questi aspetti ci permettiamo di rinviare al nostro contributo Macilotti G., "Studiare la cybercriminalità: alcune riflessioni metodologiche", pubblicato in questo stesso numero della *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*.
- (13). In questa prospettiva si veda Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, op. cit.
- (14). Per un approfondimento si veda Dieu F., *Réponses à la délinquance*, L'Harmattan, Paris, 2015, pp. 93-107.
- (15). *Ibidem*, pp. 103-104. Il CLSPD è il *Conseil local de sécurité et de prévention de la délinquance* che svolge funzioni simili al CISPDI nei comuni di più di 10.000 abitanti.
- (16). *Centre d'Études et de recherche sur la Police* (CERP) attualmente inglobato nell'*Institut du Droit de l'Espace, des Territoires, de la Culture et de la Communication* (IDETCOM), Université Toulouse 1 Capitole (Francia).
- (17). *Ibidem*, pp. 421-422.
- (18). L'intervista di gruppo è stata realizzata con 6 persone: 3 professori e 3 infermiere delle scuole medie e superiori.
- (19). Il *focus group* è stato realizzato con i 3 attori che, a livello scolastico, si occupano dell'azione in materia di Internet e che provengono da diversi settori: il *Centre d'Information sur les Droits des Femmes et des Familles* (CIDFF) del dipartimento dell'Aveyron; l'educazione popolare e in particolare la *Cyberbase*, un centro per la formazione all'uso delle nuove tecnologie; la *Gendarmerie Nationale* e in particolare gli investigatori specializzati nel contrasto alla cybercriminalità (NTECH).
- (20). Al *focus group* hanno partecipato 5 persone: un esponente di un'associazione di educazione alla non violenza; la direttrice, una mediatrice, uno psicologo e un giurista dell'associazione dipartimentale di aiuto alle vittime e di mediazione (ADAVEM) dell'Aveyron.
- (21). Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, op. cit., p. 169.
- (22). *Ibidem*, p. 330.
- (23). A partire dalla lista degli istituti fornita dall'ufficio scolastico dipartimentale, si sono estratti 8 stabilimenti appartenenti all'istruzione statale e paritaria ripartiti nel modo seguente: 2 scuole medie, 2 istituti superiori e 4 scuole elementari. In quest'ultimo caso, infatti, a causa dei numeri talvolta molto limitati di alunni si è scelto di aumentare quello delle unità primarie da utilizzare per la costruzione del campione. In seguito, si è inviato il progetto di ricerca agli stabilimenti selezionati unitamente ad una lettera di presentazione redatta dal dirigente scolastico dipartimentale. Tutte le scuole contattate hanno espresso la volontà di aderire al progetto, salvo uno dei quattro istituti elementari. In questo caso, si è proceduto ad una nuova estrazione e a contattare la scuola selezionata che ha poi acconsentito allo svolgimento della ricerca. In seguito, per ogni singolo istituto e limitatamente alla classe di età oggetto dello studio (9-17 anni), si è proceduto ad estrarre i grappoli (le classi scolastiche) e ad includere nel campione tutte le unità elementari (studenti) ad essi appartenenti. Il campione così costruito è composto di 900 studenti, di età compresa fra i 9 e i 17 anni, appartenenti a 7 e non a 8 istituti scolastici in quanto una scuola elementare si è ritirata dal progetto pochi giorni prima della somministrazione del questionario. Rispetto ai dati complessivi del territorio, gli studenti fra i 9 e i 17 anni per l'anno scolastico 2014/2015 erano 6480.
- (24). *EU Kids Online* (2006-2011) è un *network* di ricerca che coinvolge diversi ricercatori provenienti da 25 paesi europei coordinati da un gruppo di studiosi della *London School of Economics and Political Science*. Il progetto è finanziato dalla EC (*DG Information Society*) nell'ambito del programma *Safer Internet Programme* (projet code SIP-KEP-321803). In particolare, la ricerca a cui si fa riferimento è quella condotta nel 2010 con un campione di 25.142 minori fra i 9 e i 16 anni. Per i risultati a livello europeo si veda Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, op. cit. Per quanto riguarda i risultati relativi alla Francia si rinvia a Blaya C., Alava S., *Risques et sécurité pour les enfants sur internet : le rapport français*, EU Kids Online, 2012, disponibile al sito <http://eprints.lse.ac.uk/46443/1/FranceReportFrench.pdf>. Per maggiori approfondimenti sul progetto si veda il sito web: www.eukidsonline.net
- (25). Il campione della ricerca francese *Eu Kids Online* è stato costruito secondo un campionamento stratificato per regioni e livello di urbanizzazione. Si compone di 1000

minori di età compresa fra i 9 e i 16 anni. Tuttavia, per le domande relative al *sexting*, la ricerca *Eu Kids Online* si è rivolta solo ai ragazzi fra gli 11 e i 16 anni. In questa prospettiva, le comparazioni che saranno presentate nel testo sono effettuate considerando questa specifica classe di età anche per quanto concerne il nostro campione.

(26). Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, op. cit., p. 219.

(27). *Ibidem*, p. 215.

(28). Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, op. cit.

(29). Per una sintesi dei risultati concernenti il campione di 900 studenti (9-17 anni) si veda Macilotti G., "La jeunesse à l'ère du numérique : pratiques, exposition au risque et victimation. Une étude auprès de la Communauté d'Agglomération du Grand Rodez", in *Les Cahiers de la Sécurité et de la Justice*, N. 37, 2017, pp. 110-129.

(30). In Francia, il *collège* (la scuola media) dura 4 anni ed è frequentato da studenti fra gli 11/12 e i 14/15 anni. Il *lycée* (la scuola superiore, che può essere generale, tecnica o professionale) dura 3 anni, dai 14/15 ai 17/18 anni.

(31). Jenkins H., *Cultura convergente*, op. cit.; Ito M. et al., *Hanging out, messing around, and geeking out: kids living and learning with new media*, MIT Press, Cambridge, 2009.

(32). Attore del programma di sensibilizzazione all'uso critico delle nuove tecnologie, animatore dell'educazione popolare (*Cyberbase*).

(33). Jouët J., Pasquier D., "Les jeunes et la culture de l'écran. Enquête nationale auprès des 6-17 ans", in *Réseaux*, Vol. 17, N. 92-93, 1999, pp. 25-102.

(34). L'espressione "nativi digitali" è stata introdotta da Prensky M., "Digital natives, digital immigrants", in *On the Horizon*, Vol. IX, N. 5, 2001, p.1.

(35). Infermiera, scuola media statale.

(36). Proserpio L., *Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di Internet*, op. cit., p. XVII.

(37). Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Apogeo, Milano, 2005.

(38). Riva G., *I social network*, il Mulino, Bologna, 2010, p. 125.

(39). Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 33.

(40). Si precisa, tuttavia, che non è stato possibile indagare le pratiche dei minori rispetto alla classe sociale di appartenenza. Nonostante fossero state proposte delle domande per rilevare le informazioni in merito al lavoro e al titolo di studio dei familiari, il tasso di non risposta è stato così elevato da non permettere alcun tipo di analisi dal punto di vista della significatività statistica.

(41). Attore del programma di sensibilizzazione all'uso critico delle nuove tecnologie, centro per i diritti delle donne e della famiglia (CIDFF).

(42). Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 3.

(43). Professore, scuola media statale.

(44). Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 24.

(45). Blaya C., *Les ados dans le cyberspace. Prises de risque et cyberviolenza*, op. cit., p. 21.

(46). Sette R., "Il web con gli occhi degli studenti", in Bisi R., Ceccaroli G., Sette R., *Il tuo Web. Adolescenti e social network*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2016, p. 93.

(47). Commission générale de terminologie et de néologie, JORF n°0282, 5 décembre 2013 page 19811, texte n° 118, *Vocabulaire du droit (liste de termes, expressions et définitions adoptés)*,

<https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?jsessionid=2D>

[000FC67EE8D38BB064339852C9120F.tplgr37s_2?cidTexte=JORFTEXT000028272054&dateTexte=&oldAction=rechJO&categorieLien=id&idJO=JORFCONT000028271382-](https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000028272054&dateTexte=&oldAction=rechJO&categorieLien=id&idJO=JORFCONT000028271382-)

(48). *Ibidem*.

(49). *Ibidem*.

(50). Robitaille-Froidure A., "Sexting : les adolescents victimes (consentantes ?) de la révolution numérique", op. cit., p. 6.

(51). Per un'analisi delle differenti definizioni delle pratiche di *sexting*, si veda Barrens-Dias Y. et al., "Sexting and the definition issue", op. cit., pp. 544-554.

(52). Livingstone L., Görzig A., "When adolescents receive sexual messages on the internet: explaining experiences of risk and harm", in *Computers in Human Behavior*, Vol. 33, 2014, p. 8.

(53). Robitaille-Froidure A., "Sexting : les adolescents victimes (consentantes ?) de la révolution numérique", op. cit., p. 4.

(54). Longpré N., Fortin, F., Guay, J.P. "Échange de pornographie juvénile entre adolescents" in Fortin, F. (a cura di.), *Cybercriminalité. Entre inconduite et crime organisé*, Presse Internationales Polytechnique, Montréal, 2013, pp. 115-134.

(55). Lenhart, A., *Teens and Sexting. How and why minor teens are sending sexually suggestive nude or nearly nude images via text messaging*, Pew Research Center Report, 2009, disponibile al sito http://www.pewinternet.org/files/old-media/Files/Reports/2009/PIP_Teens_and_Sexting.pdf

(56). Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, op. cit.

(57). Barrens-Dias Y. et al., "Sexting and the definition issue", op. cit., pp. 546-552.

(58). Lounsbury K., Mitchell K., Finkelhor, D., *The true prevalence of "sexting"*, Crimes against children research center, 2011, disponibile alla pagina web https://www.unh.edu/ccrc/pdf/Sexting%20Fact%20Sheet%204_29_11.pdf; Ringrose et al., *A qualitative study of children, young people and "sexting"*, NSPCC, 2012, p. 12, disponibile alla pagina <https://www.nspcc.org.uk/services-and-resources/research-and-resources/pre-2013/qualitative-study-sexting/>

(59). Per i risultati francesi si rinvia a Blaya C., Alava S., *Risques et sécurité pour les enfants sur internet : le rapport français*, op. cit. Per quelli complessivi, Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, op. cit.

(60). Il questionario è stato strutturato in modo da prevedere due parti distinte per il *sexting* "attivo" e "passivo". Ogni parte è stata introdotta come segue: "Le persone fanno molte cose diverse su Internet. A volte accade che invii delle immagini o messaggi sessuali. Con questo intendiamo parlare di fare sesso o immagini di persone nude o che fanno sesso". In seguito, si sono poste separatamente queste due domande: 1) Negli ultimi 12 mesi, hai visto o ricevuto messaggi sessuali di qualsiasi genere su internet? Si può trattare di parole, immagini o video; 2) Negli ultimi 12 mesi, hai inviato o postato messaggi sessuali (parole, foto o video) di qualsiasi tipo su internet? Potrebbero riguardare te o altre persone. Si veda, Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, op. cit.

(61). *Ibidem*, p. 73.

(62). *Ibidem*, p. 74.

(63). Blaya C., Alava S., *Risques et sécurité pour les enfants sur internet : le rapport français*, op. cit., p. 39. Si precisa che nel rapporto relativo alla Francia gli autori indicano che il sexting “passivo” concerne il 20% del campione francese, mentre nel rapporto definitivo europeo è riportato il 19%. Essendo quest’ultimo il documento ufficiale si è adottata quest’ultima stima.

(64). Per i risultati a livello europeo si veda Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, op. cit.

(65). Si è scelto di includere Snapchat fra i servizi di “messenger istantanea” in quanto i contenuti, scambiati con un singolo contatto, in chat o con la cerchia di “amici”, sono cancellati automaticamente al termine della visualizzazione o, in taluni casi, possono restare online ma per un periodo limitato (in genere 24 ore). Questa piattaforma digitale non presenta pertanto le caratteristiche tipiche di visibilità e di tracciabilità di servizi come Facebook e Instagram e, per queste ragioni, si è ritenuto opportuno inserirla fra i servizi di messenger istantanea con cui condivide molteplici aspetti.

(66). Per la classe di età 11-16 anni: 21% della nostra ricerca e 19% in quella di *Eu Kids Online France*, vedi Blaya C., Alava S., *Risques et sécurité pour les enfants sur internet : le rapport français*, op. cit., p. 39.

(67). Test statistico del chi-quadrato (χ^2), $p < 0,05$.

(68). Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, op. cit., pp. 73-74; Blaya C., Alava S., *Risques et sécurité pour les enfants sur internet : le rapport français*, op. cit., p. 39.

(69). Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, Vita e Pensiero, Milano, 2010, p. 211.

(70). Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, op. cit., pp. 75-76.

(71). Test statistico del chi-quadrato (χ^2), $p < 0,05$.

(72). La questione ripresa dal questionario *Eu Kids Online* è stata così formulata: “Sempre con riferimento agli ultimi 12 mesi, qualche messaggio a sfondo sessuale che hai ricevuto o visto su Internet ti ha infastidito in qualche modo? Ad esempio, ti ha turbato, fatto sentire a disagio o che sarebbe stato meglio che non avessi visto?”.

(73). Livingstone S. et al., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, op. cit., pp. 79-80; Blaya C., Alava S., *Risques et sécurité pour les enfants sur internet : le rapport français*, op. cit., pp. 40-41

(74). Test statistico del chi-quadrato (χ^2), $p < 0,05$.

(75). Dopo la lettura della domanda relativa all’invio di messaggi sessuali, uno degli studenti delle scuole superiori (16 anni) ci riferisce: “è normale, non ci vedo alcun problema. Non capisco perché ci fa questa domanda. Io abito a * e la mia ragazza a * e quindi come facciamo? Beh...usiamo Skype, è normale!”.

(76). Lenhart A. et al., *Teens, kindness and cruelty on social network sites. Part 3: Privacy and Safety Issues*, Pew Internet & American Life Project, 9 novembre 2011, disponibile al sito <http://www.pewinternet.org/2011/11/09/part-3-privacy-and-safety-issues/#few-teens-say-they-have-sent-sexually->

[suggestive-images-or-videos-but-1-in-6-say-they-have-received-them](http://www.pewinternet.org/2015/10/01/teens-technology-and-romantic-relationships/#fn-14598-2)

(77). Atwood J.D., “Mommy’s little angel, daddy’s little girl: do you know what your pre-teens are doing?”, in *The American Journal of Family Therapy*, Vol. 34, N. 5, 2006, p. 447-467; Lenhart A., Anderson M., Smith A., *Teens, technology and romantic relationships. From flirting to breaking up, social media and mobile phones are woven into teens’ romantic lives*, Pew Internet & American Life Project, 1 ottobre 2015, disponibile al sito <http://www.pewinternet.org/2015/10/01/teens-technology-and-romantic-relationships/#fn-14598-2>

(78). Lenhart A., *Teens and sexting*, Pew Internet & American Life Project, 15 dicembre 2009, disponibile al sito <http://www.pewinternet.org/2009/12/15/teens-and-sexing>

(79). Attwood, F. (a cura di), *Mainstreaming sex: the sexualisation of culture*, I. B. Tauris, New York, 2009.

(80). Attimonelli C., “Little Miss. L’erotizzazione dei corpi delle bambine”, in Capecci S., Ruspini E., *Media, corpi e sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 90.

(81). Infermiera, scuola media statale.

(82). Attore del programma di sensibilizzazione all’uso critico delle nuove tecnologie, centro per i diritti delle donne e della famiglia (CIDFF).

(83). Ringrose et al., *A qualitative study of children, young people and “sexting”*, NSPCC, 2012, op. cit. p. 17.

(84). Mitchell K. J. et al., “Prevalence and characteristics of youth sexting: a national study”, in *Pediatrics*, Vol. 129, N.1, 2012, pp. 1-10; Lenhart A., “Teens and sexting”, op. cit.

(85). Si veda, ad esempio, Mitchell K. J. et al. “Youth Internet Victimization in a broader victimization context”, in *Journal of Adolescent Health*, Vol. 48, N. 2, 2011, pp. 128-134.

(86). Test statistico del chi-quadrato (χ^2), $p < 0,05$. Ricevere o vedere messaggi sessuali secondo: 1) dichiarare di essere vittima di bullismo online e offline; 2) dichiarare di essere autore di bullismo online e offline; 3) dichiarare di bere alcool fino ad ubriacarsi; 4) dichiarare di consumare sostanze stupefacenti; 5) dichiarare di aver avuto problemi con la polizia; 6) dichiarare di aver “marinato” la scuola.

(87). Test statistico del chi-quadrato (χ^2), $p =$ non significativo.

(88). Si veda, ad esempio, Mitchell K. J. et al. “Youth Internet Victimization in a broader victimization context”, op. cit.; Blaya C., *Les ados dans le cyberspace. Prises de risque et cyberviolence*, op. cit.

(89). La teoria degli stili di vita è stata elaborata da Hindelang, Gottfredson e Garofalo (1978) e tenta di evidenziare le possibili spiegazioni del maggior rischio di vittimizzazione vissuto da alcune persone rispetto ad altre. In particolare, gli autori spiegano la differente probabilità tra gli individui di essere vittima di reato in base alla nozione di “stile di vita”, che si riferisce alle attività quotidiane svolte dai soggetti (dal punto di vista lavorativo, scolastico o del tempo libero). Secondo gli autori, gli stili di vita sono influenzati dal ruolo sociale e dalle aspettative connesse, dalla posizione nella struttura sociale e dalle variabili socio-economiche (età, sesso, razza, reddito), dalla componente razionale dell’agire. Sul punto si veda Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia. Le teorie*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2015, p. 272.

(90). Rappresentante di un’associazione di educazione alla non violenza.

(91). Blaya C., *Les ados dans le cyberspace. Prises de risque et cyberviolence*, op. cit., p. 115.

(92). Pasquier D., *Cultures lycéennes. La tyrannie de la majorité*, Autrement, Paris, 2005; Singly F. (de) *Les*

adonnaissants, Armand Colin, Paris, 2006; Bisi R., “Giovani iperconnessi e nuove modalità di relazione”, in Bisi R., Ceccaroli G., Sette R., *Il tuo Web. Adolescenti e social network*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2016, pp. 147-159 (93). Barrens-Dias Y. et al., “Sexting and the definition issue”, *op. cit.*, pp. 547-550.
 (94). *Ibidem*, p. 552.
 (95). Lenhart A., “Teens and sexting”, *op. cit.*
 (96). Macilotti G., “La pedopornografia e l’adescamento online di minori”, in Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia applicata. Criminalità, controllo, sicurezza*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2015.
 (97). Si precisa che, durante il periodo della ricerca, in Francia era in corso una riforma scolastica volta a ridefinire i tempi, i contenuti e le tipologie di insegnamenti in particolare per quanto riguarda il *collège* (scuola media).
 (98). Blaya C., *Les ados dans le cyberspace. Prises de risque et cyberviolence*, *op. cit.*, p. 205.

Bibliografia.

- Attimonelli C., “Little Miss. L’erotizzazione dei corpi delle bambine”, in Capecchi S., Ruspini E., *Media, corpi e sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 87-106.
- Attwood F. (a cura di), *Mainstreaming sex: the sexualisation of culture*, I. B. Tauris, New York, 2009.
- Atwood J.D., “Mommy’s little angel, daddy’s little girl: do you know what your pre-teens are doing?”, in *The American Journal of Family Therapy*, Vol. 34, N. 5, 2006, pp. 447-467.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia. Le teorie*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2015.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia applicata. Criminalità, controllo, sicurezza*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2015.
- Barrens-Dias Y. et al., “Sexting and the definition issue”, in *Journal of Adolescent Health*, Vol. 61, N. 5, 2017, pp. 544-554.
- Bisi R., “Giovani iperconnessi e nuove modalità di relazione”, in Bisi R., Ceccaroli G., Sette R., *Il tuo Web. Adolescenti e social network*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2016, pp. 147-159.
- Blaya C., Alava S., *Risques et sécurité pour les enfants sur internet : le rapport français*, EU Kids Online, 2012, disponibile al sito <http://eprints.lse.ac.uk/46443/1/FranceReportFrench.pdf>. Per maggiori approfondimenti sul progetto si veda il sito web: www.eukidsonline.net
- Blaya C., *Les ados dans le cyberspace. Prises de risque et cyberviolence*, De Boeck, Bruxelles, 2012.
- Castells M., *La nascita della società in rete*, Milano, Egea, 2002.
- Commission générale de terminologie et de néologie, JORF n°0282, 5 décembre 2013 page 19811, texte n° 118, *Vocabulaire du droit (liste de termes, expressions et définitions adoptés)*, https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do;jsessionid=2D000FC67EE8D38BB064339852C9120F.tplgfr37s_2?cidTexte=JORFTEXT000028272054&dateTexte=&oldAction=rechJO&categorieLien=id&idJO=JORFCONT000028271382-.
- Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 2011.
- Dieu F., *Réponses à la délinquance*, L’Harmattan, Paris, 2016.
- Ferri P., *Nativi digitali*, Mondadori, Milano, 2011.
- Hubert V., “Éléments de mesure de la ‘cyber-violence’ en milieu scolaire”, in *La criminalité en France. Rapport annuel 2014 de l’ONDRP*, 2014, https://inhesj.fr/sites/default/files/fichiers_sit_e/ondrp/rapports_annuels/cyber-violences_cr2_0.pdf.
- Ito M. et al., *Hanging out, messing around, and geeking out: kids living and learning with new media*, MIT Press, Cambridge, 2009.
- Jenkins H., *Cultura convergente*, Apogeo, Rimini, 2014.
- Jouët J., Pasquier D., “Les jeunes et la culture de l’écran. Enquête nationale auprès des 6-17 ans”, in *Réseaux*, Vol. 17, N. 92-93, 1999, pp. 25-102.
- Lenhart A., Anderson M., Smith A., *Teens, technology and romantic relationships. From flirting to breaking up, social media and mobile phones are woven into teens’ romantic lives*, Pew Internet & American Life Project, 1 ottobre 2015, disponibile al sito <http://www.pewinternet.org/2015/10/01/teen-s-technology-and-romantic-relationships/#fn-14598-2>.
- Lenhart A., *Teens and sexting*, Pew Internet & American Life Project, 15 dicembre 2009, disponibile al sito <http://www.pewinternet.org/2009/12/15/teen-s-and-sexting>.
- Lenhart, A., *Teens and Sexting. How and why minor teens are sending sexually suggestive nude or nearly nude images via text messaging*, Pew Research Center Report, 2009, disponibile al sito http://www.pewinternet.org/files/old-media//Files/Reports/2009/PIP_Teens_and_Sexting.pdf.
- Livingstone L., Görzig A., “When adolescents receive sexual messages on the internet: explaining experiences of risk and harm”, in

- Computers in Human Behavior*, Vol. 33, 2014, pp. 8-15.
- Livingstone S., Haddon L., Görzig A., Ólafsson K., *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, EU Kids Online, 2011, <http://eprints.lse.ac.uk/33731/>
 - Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, Vita e Pensiero, Milano, 2010.
 - Longpré N., Fortin, F., Guay, J.P. “Échange de pornographie juvénile entre adolescents” in Fortin, F. (a cura di.), *Cybercriminalité. Entre inconduite et crime organisé*, Presse Internationales Polytechnique, Montréal, 2013, pp. 115-134.
 - Lounsbury K., Mitchell K., Finkelhor, D., *The true prevalence of “sexting”*, Crimes against children research center, 2011, disponibile alla pagina web https://www.unh.edu/ccrc/pdf/Sexting%20Fact%20Sheet%204_29_11.pdf
 - Macilotti G., “La jeunesse à l’ère du numérique : pratiques, exposition au risque et victimation. Une étude auprès de la Communauté d’Agglomération du Grand Rodez”, in *Les Cahiers de la Sécurité et de la Justice*, N. 37, 2017, pp. 110-129.
 - Macilotti G., “La pedopornografia e l’adescamento online di minori”, in Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia applicata. Criminalità, controllo, sicurezza*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2015, pp. 279-315.
 - Mitchell K. J., Finkelhor D., Jones L. M., Wolak J., “Prevalence and characteristics of youth sexting: a national study”, in *Pediatrics*, Vol. 129, N.1, 2012, pp. 1-10.
 - Mitchell K. J., Finkelhor D., Wolak J., Ybarra M. L., Turner H., “Youth Internet Victimization in a broader victimization context”, in *Journal of Adolescent Health*, Vol. 48, N. 2, 2011, pp. 128-134.
 - Musso P., “Le Web : nouveau territoire et vieux concepts”, in *Annales des Mines - Réalités industrielles*, n. 4, 2010, pp. 75-83.
 - Ólafsson K., Livingstone S., Haddon L., *Children’s use of online technologies in Europe: a review of the European evidence base*, EU Kids Online, 2013, disponibile al sito <http://eprints.lse.ac.uk/50228/>
 - Pasquier D., *Cultures lycéennes. La tyrannie de la majorité*, Autrement, Paris, 2005.
 - Patchin J., Hinduja S., *School climate 2.0: preventing cyberbullying and sexting one classroom at a time*, Sage, Thousand Oaks, 2012.
 - Prensky M., “Digital natives, digital immigrants”, in *On the Horizon*, Vol. IX, N. 5, 2001, pp. 1-6.
 - Proserpio L., *Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di Internet*, Egea, Milano, 2011.
 - Ringrose et al., *A qualitative study of children, young people and “sexting”*, NSPCC, 2012, disponibile alla pagina <https://www.nspcc.org.uk/services-and-resources/research-and-resources/pre-2013/qualitative-study-sexting/>.
 - Riva G., *I social network*, il Mulino, Bologna, 2010.
 - Robitaille-Froidure A., “Sexting : les adolescents victimes (consentantes ?) de la révolution numérique”, in *La Revue des droits de l’homme* [Rivista online], N. 5, 2014, disponibile al sito <http://revdh.revues.org/786>
 - Saponaro A., Prosperi G., “Computer crime, virtualità e cybervittimologia”, in Pitasi A. (a cura di), *Webrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2007, pp. 187-217.
 - Sette R., “Il web con gli occhi degli studenti”, in Bisi R., Ceccaroli G., Sette R., *Il tuo Web. Adolescenti e social network*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2016, pp. 81-94.
 - Singly F. (de) *Les adonaisants*, Armand Colin, Paris, 2006.
 - Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell’epoca di Internet*, Apogeo, Milano, 2005.
 - Verza A., “Sexting e pedopornografia: i paradossi”, in *Ragion pratica*, Vol. 41, dicembre 2013, pp. 569-592.
 - Wieviorka M., *L’impératif numérique*, CNRS Éditions, Paris, 2013.
- Siti web consultati.**
- Eu Kids Online: www.eukidsonline.net
 - Internet World Stats: <http://www.internetworldstats.com/stats.htm>